

No - Coke «Roma svegliati, difenditi dal carbone»

I sit-in dei No Coke ieri davanti al ministero dello Sviluppo economico è terminato dopo che un manifestante è stato colto da un malore. L'uomo, di 68 anni, residente a Tarquinia, è stato trasportato al policlinico Umberto I da un'autoambulanza del 118. Nei mesi scorsi aveva fatto uno sciopero della fame e aveva partecipato in questi giorni a

diverse tappe della marcia che da Tarquinia ha portato a No Coke ieri nella capitale. Al grido di «no al carbone» una trentina di appartenenti al movimento dell'Alto Lazio si sono distesi a terra davanti all'ingresso del ministero. I manifestanti hanno aperto e lasciato a terra uno striscione con su scritto «Roma svegliati, difenditi dal carbone». La

protesta è stata organizzata, come le altre avvenute nei mesi scorsi, per protestare contro la riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord di Civitavecchia. I manifestanti indossavano tutti delle pettorine con su scritto "no al carbone" e tra gli slogan lanciati dal megafono «vogliamo i figli sani, ripensaci Bersani».

Rifiuti in Campania sospesa la protesta ad Ariano Arpino

Sospesa la protesta della comunità di Ariano Irpino (Avellino) nei confronti della riapertura della discarica di "difesa grande". Dopo la decisione della commissione Ambiente del Senato, giunta al termine di 36 ore di presidi e tensioni, di prorogare per venti giorni l'apertura del sito e la conferma che nel territorio comunale non potranno essere localizzati nuovi siti di smaltimento di rifiuti, la protesta

è stata sospesa e i tir carichi di rifiuti hanno iniziato, tra i fischi degli abitanti di Ariano Irpino, il conferimento nella discarica. Intanto la situazione in Campania torna a farsi critica, sono ancora migliaia le tonnellate di rifiuti da smaltire. Non tutti gli esponenti del comitato antidiscarica hanno accolto con favore la decisione di sospendere i blocchi stradali effettuati per bloccare l'ingresso degli autocompattatori in

paese, dopo la decisione giunta da Roma. Gli amministratori locali si sono sentiti garantiti dall'impegno assunto dalla commissione Ambiente del Senato di modificare il decreto legge del governo. È stato lo stesso presidente della commissione Ambiente Tommaso Sodano, a sottolineare che «non potranno essere utilizzati nuovi siti di smaltimento finale di rifiuti nel territorio del comune di Ariano Irpino».

Il sessantenne deceduto dopo un ricovero coatto. La figlia denuncia: «E' stato un trattamento disumano»

Prelevato con forza e rinchiuso, un mistero la morte dell'ambulante Casu

di Walter Falgio
Cagliari [nostro servizio]

Un anno fa moriva Giuseppe Casu, il pensionato e venditore ambulante di Quartu Sant'Elena sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio. Il 15 giugno del 2006 il sessantenne era stato caricato a forza su un'ambulanza perché, secondo le cronache di quei giorni mai smentite, «siera rifiutato ostinatamente di chiudere la sua bancarella abusiva messa in piedi nella piazza IV novembre». Da Quartu Sant'Elena Casu era stato trasferito a Cagliari, Servizio di Diagnosi e Cura dell'ospedale Santissima Trinità. Il 22 giugno scorso, nelle stanze dello stesso ospedale, i medici avevano constatato la morte del venditore ambulante. Oggi la figlia di Casu, Natasha, dopo aver presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Cagliari assistita dagli avvocati Mario Cagnetta e Dario Sarigu, ha deciso di raccontare ciò che ha visto dentro il reparto il 16 giugno 2006. «Mio padre era legato al letto. Delle fasciature che sembravano grossi pezzi di lenzuolo gli bloccavano le mani e i piedi. Aveva un panno ma non soffriva di incontinenza. Io sono andata a trovare mio padre anche perché la gente per strada diceva che era stato prelevato con maniere molto brusche - dice Natasha - A quel punto ho cercato di mantenerne la lucidità ma avevo la pulce nell'orecchio. Per questo ho controllato mio padre dalla testa ai piedi». E' stata lei a scoprire che Giuseppe Casu aveva la mano destra gonfia e violacea: «Ho avvisato subito il personale dell'ospedale. Il giorno dopo la mano era stata fasciata, mio padre era stato visitato da un ortopedico ma non gli è mai stata fatta la radiografia prescritta». Natasha racconta di aver visto anche sangue nelle urine del padre.

Nei giorni del ricovero Casu era stato fortemente sedato. Tuttavia «nei giorni successivi andava riacquistando lucidità tanto che ci riconosceva, parlava con noi e chiedeva di essere slegato, di poter mangiare e fumare», racconta ancora Natasha. Il 20 giugno l'ospedale informa telefonicamente la famiglia che il paziente aveva avuto un problema respiratorio. Ma poi il medico tranquillizza la moglie di Casu aggiungendo che non era grave. «La mattina del 22 giugno abbiamo ricevuto a casa la chiamata del dottor Trincas che ci ha detto di andare subito in ospedale. Quando siamo giunti in ospedale ci ha detto che papà era già morto e che aveva preferito non comunicarci telefonicamente. L'abbiamo visto direttamente in camera mortuaria e per la prima volta slegato», conclude Natasha. La causa mortis per il referto medico è tromboembolia dell'arteria polmonare.

Da quel giorno il "Comitato verità e giustizia per Giuseppe Casu" non ha mai smesso di esigere chiarezza sulla vicenda. Venerdì 15 giugno, nella stessa piazza di Quartu Sant'Elena dove dodici mesi prima carabinieri e vigili urbani avevano prelevato il venditore ambulante, i componenti del Comitato e Natasha, hanno distribuito un volantino. «Noi riteniamo che questo trattamento sia stato disumano», scrive il Comitato. E sottolinea che in base all'esame dei documenti, il Tso è stato effettuato con l'agente motivazione di "agitazione psicomotoria" e che emergono irregolarità formali nella procedura «in quanto i tempi previsti dalla normativa per rendere legale il Tso non sono stati rispettati».

Il Comitato chiede che vengano resi pubblici i documenti sui quali si basa il provvedimento del ricovero coatto. «Noi pensiamo infatti - prosegue il Comitato - che questo Tso sia stato una drammatica conseguenza della guerra contro l'ambulante abusivo attuata dall'amministrazione di Quartu». In seguito all'esposto presentato da Natasha Casu è stata aperta un'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore del tribunale di Cagliari Giangiacomo

Pilia. Al momento un pool di esperti nominati dal tribunale sta accertando se esista un eventuale nesso tra il trattamento subito da Casu e la sua morte. «A che punto sono le indagini della magistratura?», chiede ancora il Comitato. E aggiunge: «Perché non sono stati presi dei provvedimenti nei confronti dei responsabili di quel trattamento, anche allaluce dell'esito dell'inchiesta interna della Asl?». Natasha è comunque fiduciosa. Apprezza l'esito coraggioso ma doveroso dell'inchiesta della Asl che aveva riconosciuto «non accettabile sotto il profilo clinico, oltre che etico», il provvedimento di

«Perché non sono stati presi provvedimenti nei confronti dei responsabili alla luce dell'esito dell'inchiesta interna della Asl?»

contenzione. Ma il Comitato di persone che chiede verità sulla morte di Casu ritiene sia importante aprire un dibattito pubblico sulla necessità di superare il Tso. La vicenda di Giuseppe Casu impone un cambiamento radicale del servizio psichiatrico, improntato al rispetto della persona e non a pratiche di custodia e contenzione. «Perché ciò che è accaduto a Giuseppe Casu non debba accadere mai più».



Nuovi casi di morti dopo missioni all'estero o servizio in poligoni. Dossier di Falco Accame

Armi all'uranio, un libro nero per non dimenticare le vittime

Ora mai sono già 50 i militari italiani uccisi dall'uranio impoverito dopo le missioni nel Golfo, in Somalia, nei Balcani o nei poligoni e depositi militari, oltre a due casi di gravissime malformazioni alla nascita nonché tre casi di vittime civili. A 14 anni dalla prima morte, un ufficiale di artiglieria in servizio nel poligono di Perdasdefogu, l'Anavafaf presenta un Libro nero dedicato al «presunto killer», amara definizione che vuole stigmatizzare le manovre da azzeccagarbugli di una burocrazia che pretende di stabilire la certezza del legame tra uranio e patologie anziché applicare le misure di protezione e riconoscere le morti sul lavoro. Falco Accame, ex ammiraglio, ex presidente della commissione difesa, da tempo alla guida di Anavafaf, prova a ribaltare il ragionamento in una sala romana affollata da parenti, in molti casi con gli occhi arrossati dalla commovente, dei caduti di cui il Libro nero racconta storie. «Le norme di massima sicurezza - dice - vanno applicate già se non si può escludere che l'uranio sia nocivo». Durante la presentazione, organizzata con

il portale vittimeuranio.com, Accame ha denunciato tre casi finora sconosciuti. Il primo era un ufficiale del Sismi, Antonio Caruso, originario di Catania, deceduto di tumore al cervello nel '99 dopo aver prestato servizio in diversi teatri come Somalia e Bosnia. «La sua scomparsa è stata resa

«Il filo rosso tra queste storie è l'assenza di misure di protezione. Ma per salvare chi vive nelle zone contaminate bisogna bandire quelle armi»

nota solo oggi data la particolarità del soggetto impiegato alle dirette dipendenze della presidenza del consiglio dei ministri. La vedova dell'ufficiale ha lamentato il fatto di essere ancora in attesa dopo otto anni di una risposta da parte della Difesa sul riconoscimento della causa di servizio». Degli altri due casi, Accame può fornire solo informazioni limitate per la volontà di riservatezza espressa dai familiari. Uno di loro era caporal maggiore, Roberto C. di Taranto, morto nei mesi scorsi a causa di un tumore, al rientro da una missione operativa in Kosovo. L'altro, Paolo C. di Messina, era sottufficiale reduce dai Balcani ed emorto un anno fa. Tutto ciò mentre restano gravissime le condizioni del ventitreenne di Catanzaro rimpatriato dal Libano all'inizio di giugno con un tumore in stadio avanzato. Accame si chiede se siano state effettuate tempestivamente le visite di controllo anche su tutti gli altri militari in Libano. E solo in queste ore un ex sergente dell'esercito si è rivolto all'associazione denunciando di essere affetto da un linfoma di Hodgkin al quarto stadio dopo tre missioni nei Balcani. «Il filo rosso tra queste vittime è la totale assenza di misure di protezione (sulla carta esistono dal '99 ma chissà se vengono applicate, ndr)», insiste l'ex presidente della commissione difesa che spera che il dossier sia acquisito agli atti della Commissione di inchiesta del Senato. Resta il dramma di chi vive nelle aree contaminate da montagne di proiettili: uomini, animali, piante. «L'unica soluzione - per l'Anavafaf - è mettere al bando le armi all'uranio impoverito»

Il calcio riparte dal "Comitato per il tifo popolare"

Ieri il convegno organizzato dal Prc. Al centro al critica alle politiche repressive ed al nuovo modello di calcio industriale che trasforma i tifosi in consumatori

di Davide Vari

«Ripartire dal dialogo con i tifosi per il futuro del calcio», tessere un filo diretto con i tifosi, la gran parte, che rifiuta qualsiasi forma di violenza ed è lontano mille miglia dall'immagine stereotipata che vuole l'ultra impegnato solo ad organizzare scontri con la polizia. Di questo si è parlato oggi al convegno organizzato da Rifondazione comunista e dal titolo esplicito: «Il tifo popolare nel calcio che vogliamo». «Dobbiamo uscire dall'emergenza - ha dichiarato Antonio Ferraro, responsabile sport di prc - ed iniziare una nuova fase, caratterizzata da analisi attente dei fenomeni e adozione di strategie d'azione socio-educative più efficaci». Tradotto: bisogna avere il coraggio di darsi che le leggi speciali si

sono rivelate del tutto fallimentari. Unici risultati sono stati «la militarizzazione degli stadi, l'innalzamento di tensione e l'alimentazione conflitto tra tifosi e forze dell'ordine». Il tutto per seguire un'idea di calcio come «sistema industriale dove vengono

Ferraro (Prc): «Dobbiamo uscire dall'emergenza ed iniziare una nuova fase, caratterizzata da analisi attente dei fenomeni e adozione di strategie d'azione socio-educative più efficaci»

salvaguardati solo l'ipercommercializzazione ed il risultato ad ogni costo». Una trasformazione che, sempre secondo Ferraro, «è stata agevolata dal clima pesante instauratosi grazie ai provvedimenti speciali tipo la fragranza differita, l'inasprimento delle pene, il

divieto di portare striscioni. Insomma, «una serie di forzature frutto di un percorso procedurale cervelotico e connotato da una forte propensione repressiva nei confronti di queste pratiche creative del tifo popolare». L'iniziativa è servita a lanciare il «comitato per il tifo popolare», un vero e proprio luogo di elaborazione dove tifosi ed operatori potranno confrontarsi e trovare spunti di riflessione e proposta. All'incontro di oggi Paolo Cento, sottosegretario allo sviluppo economico, si è detto convinto che le leggi speciali «non siano frutto degli ultimi fatti di cronaca nera da stadio - vedi la morte dell'ispettore Raciti a Catania - ma il risultato di un disegno di lungo periodo che criminalizza gli ultra senza distinzioni e

individua lo stadio come teatro da adattare ad un nuovo modello industriale in cui i tifosi vengono definitivamente trasformati in consumatori». Tra gli interventi anche Cristiano Militello, l'omino degli striscioni di striscia la notizia, che ha sottolineato lo «scollamento tra chi fa le leggi ed i tifosi. Il tutto con risultati paradossali». Poi Daniele Farina che condivide il giudizio di Cento sulla strategia di svuotamento dei tifosi degli stadi e il sottosegretario allo sport Lolli che ha espresso la propria difficoltà nel muoversi entro regole dettate dall'emergenza: «Il decreto - non lo nasconde - è solo meramente repressivo. La violenza non riguarda solo gli ultra ma tutto il sistema calcio a partire dai giocatori e dirigenti che incitano alla violenza».

BANDO DI GARA

Ente appaltante: **quotidiano Liberazione.**

Oggetto del bando di gara: **E' indetto pubblico incanto per l'assegnazione degli spazi previsti per la pubblicità legale ed istituzionale su questo quotidiano.**

Normativa di riferimento: art 13. della Legge 416/90 ("Le amministrazioni statali e gli enti pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su giornali quotidiani e periodici una quota non inferiore al settanta per cento delle spese per la pubblicità previste in bilancio").

La gara è aperta a Sindaci, Amministratori, Direttori Generali, Dirigenti e tutti coloro che volessero garantire la trasparenza degli appalti di gara dando valore all'informazione.

Le richieste dovranno pervenire alla concessionaria di questo giornale, **INTEL MEDIA PUBBLICITÀ SRL**, via Sant'Antonio, 30 - 70051 Barletta.

Per chiarimenti e informazioni tel. **0883.347995** fax **0883.390606** e-mail: **liberazione@intelmedia.it**, web: **www.intelmedia.it**

Il Direttore

Diamo valore a questo spazio

Vogliamo combattere il pregiudizio tramite la partecipazione e la sensibilizzazione alla cultura della diversità



Bologna Forza nuova contro la moschea

Attesa per oggi la decisione sulle manifestazioni di Forza Nuova (per dire no alla costruzione della nuova moschea) e del cartello antifascista previste per domani sera a Bologna. L'orientamento della questura sarebbe quello di non vietare nessuna delle due manifestazioni, ma di imporre agli organizzatori alcune prescrizioni per limitare il rischio di disordini e scontri. Dalla sinistra è arrivato un nuovo appello ad essere presenti ed a costruire una città libera da fascisti, razzisti e sessisti».

A fargli eco la voce del mediatore rom fiorentino Demir Mustafa che racconta come ciò sia possibile: «Nel capoluogo toscano, grazie alla partecipazione dei rom e al contributo dell'Arci, ben 80 delle nostre famiglie vivono in case popolari o private, pagando regolarmente l'affitto». Insomma, «parità e dignità» come avrà modo poi di sottolineare Silvia Della Manica che, come capo Dipartimento diritti e pari opportunità, ha aperto il seminario.

realtà attive nell'ambito della promozione sociale di queste persone. Vi partecipa anche la Missione evangelica zigana (Mez) che conta oltre 1500 aderenti: la più grande organizzazione per dimensioni che, aderendo al Comitato, ha deciso di affiancare all'azione religiosa quella politica. Lo conferma il sinto Elvis Ferrari che - parlando di furti e atti illeciti - reputa giusta la condanna del singolo ma inqualificabile l'atteggiamento di chi ne trae il pretesto per etichettare un'intera comunità. «È contro il pregiudizio che ci stiamo battendo ma le istituzioni e i media dovrebbero concorrere facendo la loro parte». Dello stesso avviso è Bruno Morelli, artista eclettico che ha abbinato alla passione per la scrittura e le arti figurative un'intensa attività di promozione della cultura rom. Proprio lui, ieri, in rappresentanza dell'associazione Sucar Drom ha spiegato come l'arte viaggi su un piano simbolico interculturele e che, presuntamente, possa creare un canale di comunicazione fra le diversità. Eppure c'è chi, suo malgrado, di cultura ha ben poco tempo per parlare, impegnato com'è a fare i conti con la quotidianità che vede lui e la sua gente confinati a trenta chilometri dalla capitale nel campo di Castelromano. È Meho Hamidovic, uno dei capifamiglia della comunità sgomberata dalla zona di Ponte Marconi e piombata nell'isolamento più totale. Niente autobus né acqua corrente: solo promesse mai mantenute di creazione di villaggi attrezzati. «È l'accesso alle case o a piccoli insediamenti abitativi che vorremmo; non questi enormi campi-ghetto».

mozione della cultura rom. Proprio lui, ieri, in rappresentanza dell'associazione Sucar Drom ha spiegato come l'arte viaggi su un piano simbolico interculturele e che, presuntamente, possa creare un canale di comunicazione fra le diversità. Eppure c'è chi, suo malgrado, di cultura ha ben poco tempo per parlare, impegnato com'è a fare i conti con la quotidianità che vede lui e la sua gente confinati a trenta chilometri dalla capitale nel campo di Castelromano. È Meho Hamidovic, uno dei capifamiglia della comunità sgomberata dalla zona di Ponte Marconi e piombata nell'isolamento più totale. Niente autobus né acqua corrente: solo promesse mai mantenute di creazione di villaggi attrezzati. «È l'accesso alle case o a piccoli insediamenti abitativi che vorremmo; non questi enormi campi-ghetto».